



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Neanche la minima idea (una previsione)

IN QUESTE settimane ho seguito un ciclo di incontri dal titolo [“Incamminati verso quale meta”](#) organizzato da un caro amico, Ugo Panzeri, che è proprio una di quelle persone che meritano di essere definite “instancabili” per la convinzione con cui propongono anche nelle piccole comunità approfondimenti culturali spesso nient’affatto scontati. Il ciclo in questione, per dire, tocca (termina stasera) il tema dell’intelligenza artificiale.

Ugo e quelli che hanno collaborato con lui nella stesura del programma sono stati abili, secondo me: hanno cercato un ventaglio di proposte ampio per affrontare la questione da molti punti di vista: filosofico, giuridico, inerente la privacy, teologico e anche letterario. Bravissimi. Difatti dei vari incontri – ho partecipato a tutti e stasera toccherà a me concludere proprio accennando a come la narrativa si pone la questione del futuro – mi ha colpito anzitutto una cosa. Anzi, due.

La prima è che i partecipanti hanno seguito tutto con grande attenzione. Naturalmente il merito è anche dei relatori e della loro capacità di “tenere alta” l’attenzione del pubblico, ma le tematiche non sono certo delle più agevoli e se – per dire – può essere tutto sommato facile raccontare un aneddoto su un libro o su un film, non sempre vale lo stesso quando si parla di legislazione, privacy, filosofia e teologia. Un avvocato che affronta la faccenda dal lato giuridico – per fare un esempio – può essere un conversatore piacevolissimo, ma un articolo di legge resta un articolo di legge, c’è poco da fare. Se poi si aggiunge che le varie relazioni hanno sfiorato a volte la durata dell’ora e mezza, il rischio di essere stati “pesanti” è aumentato esponenzialmente. Invece tutti i presenti ne sono usciti belli vispi, tanto da prolungare vivacemente le tre serate in quello “spazio per le domande” che a volte può trasformarsi in un imbarazzante gioco del silenzio. Molte persone volevano invece intervenire, alzavano la mano, e gli organizzatori hanno spesso dovuto chiudere le serate anche se qualcuno avrebbe voluto ancora prendere la parola: chi frequenta incontri pubblici sa che è un evento piuttosto raro.

Ed ecco la seconda cosa che mi ha colpito del ciclo sull’intelligenza artificiale: la maggior parte degli interventi non era per domandare ma per “dire” qualcosa; non per chiedere ma per esternare riflessioni, pensieri, più spesso preoccupazioni. Ecco, ho pensato, è esattamente questo che facciamo noi umani, soprattutto davanti a ciò che ci incute timore: ci sediamo attorno al fuoco e ci raccontiamo storie. E le storie più belle sono proprio quelle che ci fanno paura. È per questo che l’arte, le lettere, quando immaginano il futuro lo immaginano spesso spaventoso: perché il bene non funziona tanto nelle narrazioni: solo alla fine vogliamo il bene, desideriamo un lieto fine (e nemmeno sempre). Ciò che vogliamo, è aver paura.

Difatti c’è paura, attorno a questa cosa, all’intelligenza artificiale, e io, nel mio intervento di stasera, inizierò con un racconto* vecchio e brevissimo, scritto nel 1954 (opera dell’americano Fredric Brown, oggi non molto famoso per il grande pubblico) che per l’appunto ne fa di paura... ne fa eccome. Eppure – è la mia modestissima opinione – non dovremmo aver timore del futuro. Non perché *“andrà tutto bene”* ovviamente, ma semplicemente perché... di come andranno le cose non abbiamo nessuna idea, neppure la più pallida. Nessuno ce l’ha. La verità è che non lo sappiamo.

Ho un paio di esempi a supporto di questa mia teoria, che ovviamente è del tutto opinabile ma della quale sono abbastanza convinto. Sono uno positivo e uno negativo, provo a farveli: guardate [questa immagine del 1901](#), o quest’altra [foto del 1913](#). La prima è una cartolina e rappresenta il Kaiser Guglielmo II di Germania in visita a Londra a Re Edoardo VII: erano nipote e zio (la madre del Kaiser tedesco era sorella del Re inglese). Nella seconda vediamo l’istantanea di una visita di Stato dello Zar Nicola II ancora al Kaiser Guglielmo: erano cugini. Ora: guardando queste foto di parenti che si rendono amichevolmente visita, chi avrebbe potuto immaginare che appena poco dopo, nel 1914, sarebbe scoppiata quella carneficina mondiale – dieci milioni di vittime – che chiamiamo Grande Guerra? Nessuno, credo.

Oppure, esempio positivo: osserviamo questa [foto del 17 dicembre 1903](#) che mostra il primo volo di un aeromobile, quello dei fratelli Wright: percorsero 36 metri in 12 secondi. Ebbene, c’era qualcuno lì che avrebbe potuto immaginare il volo del cosmonauta Yuri Gagarin, avvenuto già nel 1961? O lo sbarco sulla Luna del 1969? O i nostri satelliti?

No signori miei, no signore mie, non lo poteva immaginare proprio nessuno. E allora, mi chiedo, ha senso essere terrorizzati da un futuro di cui non abbiamo alcuna idea? Se lo smartphone che diamo per scontato oggi era fantascienza cinquant’anni fa, come possiamo anche solo arguire cosa terremo, o terranno, tra le mani tra cinquant’anni?

Naturalmente non ce l’ho una risposta, mi limito a porre – a porvi – la domanda.

* Non ho trovato antologie che contengano *“La risposta”* (conosciuto anche come *“La macchina”*) ma il testo si trova facilmente [in Rete, ad esempio qui](#).